

L'irredentismo ai tempi del fascismo (Roma, 11/06/2007)

Il fascismo fece dell'irredentismo dei territori che riteneva italiani dal punto di vista storico, politico, etnico o geografico un argomento importante della sua politica estera. Malta, Dalmazia, Corsica, Nizzardo, venivano considerate regioni italiane; sulla Tunisia, che faceva parte dell'Impero francese, anche riteneva di potere vantare diritti. Salvo che per la Dalmazia, dove la popolazione della fascia litoranea era in gran parte di lingua, sentimenti, cultura e tradizioni italiani, per le altre regioni il diritto era presunto e con la sola minoranza degli abitanti più o meno rappresentativa che premeva per l'annessione della propria terra alla nostra nazione. Malta, come la Corsica e il Nizzardo con larghe fasce della popolazione che parlava la lingua di Dante o dialetti che ne avevano mutuato una gran parte del lessico, erano state assoggettate dai governi che ne amministravano il territorio, quindi la Gran Bretagna e la Francia, a un lento e programmato processo di cancellazione della memoria che le legava al Bel Paese; si cominciò con l'abbandono della lingua italiana come lingua ufficiale. Per coerenza non avremmo dovuto lamentarcene, considerato che trattammo con la stessa moneta le popolazioni tedesche, ladine e slave dei territori acquisiti ai confini con l'Austria e con la Jugoslavia, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale. L'irredentismo fu comunque abbastanza sentito in Corsica e a Malta, moltissimo in Dalmazia; fu meno marginale, nonostante avesse dato i padri a Garibaldi e i suoi discendenti facessero un gran battage, nel Nizzardo. Malta, in quest'ambito, dette i natali a un agguerrito nucleo di giovani intellettuali che vennero a studiare in Italia, mantenuti dal regime di Mussolini; allo scoppio della guerra contro la "Perfida Albione", molti di loro tornarono in patria, molti si arruolarono nella Milizia e parteciparono alla guerra contro le potenze alleate. Di questi giovani, uno, Carmelo Borg Pisani, riuscì in uno scopo ambizioso, facendosi impiccare in una galera maltese per tradimento, dopo aver tentato, a danno degli inglesi, un'operazione di intelligence che non aveva la minima possibilità di riuscire e apparve, quando svelata, poco più di una farsa. L'isola mediterranea all'inizio del Secondo conflitto mondiale costituiva un pericolo incombente sul fronte sud dell'Italia e un diaframma spesso nei traffici con l'Africa Settentrionale; la Libia necessitava di moltissimi rifornimenti a causa delle scelte del Regime che privilegiava delle strategie superate, in cui alla qualità delle forze armate si preferiva il numero dei militari impiegati. Badoglio e il suo Stato Maggiore non ebbero la lungimiranza né il fegato di eliminare l'isola nei primi mesi di guerra, quando il suo presidio era costituito da un velo di truppe e da qualche cannone, affiancati per quanto riguarda la componente aerea da tre biplani in legno e tela. Le conseguenze le avremmo pagate a lacrime di sangue, con la perdita di centinaia di migliaia di tonnellate di naviglio, intercettato nella sua rotta per la Libia dalle poche navi di stanza a La Valletta; alle perdite materiali, irrimediabili, considerata l'insufficienza della nostra industria pesante e la carenza, anche per i tedeschi nostri alleati, di materie prime, si aggiunse quella di migliaia di marinai della Reggia Marina e della marina mercantile, persi nei continui convogli per la Libia prima e per la Tunisia poi, dopo la perdita di Tripoli nel gennaio 1943. Anche centinaia di eccellenti piloti italiani e tedeschi, con i loro preziosi apparecchi, caddero sull'isola o nel Mediterraneo, nel corso dei moltissimi bombardamenti tesi a neutralizzare la fortezza inglese.

Il povero Borg Pisani si perse nel calderone di Malta anche lui: in vista del previsto sbarco nell'isola delle forze dell'Asse, programmato per l'agosto del 1942, il giovane ufficiale irredento della Milizia fu sbarcato, nell'ambito di un'azione di intelligence, sulla costa di Malta, da un mezzo speciale della Decima Flottiglia Mas di Junio Valerio Borghese, partito dalle estreme coste siciliane la notte del 18 maggio 1942. Fu fatto scendere dal motoscafo, con un piccolo gommone, ai piedi di una scogliera che non si poteva scalare e

che aveva scelto lui, che diceva di conoscere l'isola come le sue tasche; dopo due giorni, dopo aver perso tutto il prezioso equipaggiamento che gli era stato affidato, compreso l'apparato radio, fu costretto a richiamare l'attenzione di alcuni abitanti del luogo per farsi soccorrere. Riconosciuto dal medico cui era stato affidato, suo compagno di giochi nel periodo dell'infanzia, fu condannato a morte e impiccato nelle prime ore di sabato 28 novembre 1942, nel carcere di Corradino, dopo un processo in cui la sconfitta ormai incombente dell'Italia ebbe il suo peso nella decisione impietosa dei giudici. Seppe ben morire anche se la bella morte non servì a guadagnargli né il ricordo dei connazionali, né quello dell'Italia, per cui ingenuamente ma con coraggio aveva affrontato il sacrificio della giovane vita. Stefano Fabei è uno storico affermato e ha scritto con competenza molto e bene dei rapporti tra il fascismo e i Paesi arabi negli anni Trenta e Quaranta. Recentemente si è prodigato in un libro sui cetnici nella Jugoslavia occupata dalle truppe dell'Asse; un argomento troppo intricato per poter essere trattato compiutamente su un saggio breve. Scrisse di quel volume su questo giornale con qualche affanno, pur considerata la dimestichezza che avevo con la materia. Con grande piacere ho letto il lavoro su Borg Pisani (Stefano Fabei, "Carmelo Borg Pisani (1915-1942) eroe o traditore?", Editrice Lo Scarabeo, Bologna, 2007, Euro 16); tra l'altro è l'unica monografia conosciuta sul martire maltese, scritta con ampio riferimento a documenti e a bibliografia locale difficilmente reperibile anche per il pubblico interessato. Nel lavoro si trova il Fabei migliore, di cui con curiosità e soddisfazione si sono letti gli ottimi lavori fatti per Mursia e che consiglio ai lettori interessati a una storia ben scritta e dei cui contenuti si dà contezza in maniera scientifica e seria.

Fabrizio Carloni